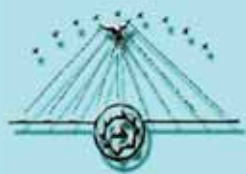


Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis
Sovrano Gran Santuario Adriatico



Il Risveglio Iniziatico

Anno XXI

Aprile 2009

N.4



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.
Stampato in proprio
Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale di
Misraim e Memphis : www.misraimmemphis.org

IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni



SOMMARIO

FEDE E RAZIONALITÀ - S. · G. · H. · G. · - pag. 3

Saggi, dissertazioni, racconti, poesie fantastiche
ed un pochino esoteriche

EVOLUZIONISMO TEISTICO - Bruno - pag. 4

NOTE ALCHEMICHE PER LA FINE DI UN CICLO
Marco - pag. 6

PASQUA - Salvatore - pag. 9

Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna





FEDE E RAZIONALITA'

Il S. G. H. G.

La Fede è più di un sentimento. E' il credere pienamente e con assoluta fiducia, che proviene da intima convinzione.

Normalmente si parla di fede nelle cose e nelle situazioni che hanno attinenza con il soprannaturale ed in particolare con lo spirito.

La razionalità è la facoltà propria degli esseri dotati di ragione, è l'essenza dell'essere umano, del quale è la qualificazione più elevata.

Essa è uno stato di coscienza che spinge l'uomo a guardare entro sé stesso e ad esaminare tutti i gravi errori commessi nel corso della propria vita; errori che hanno procurato, anche ad altri, sofferenze.

Sia la Razionalità, che la Fede, sono mezzi che permettono all'uomo di vivere nel piano materiale umano (la ragione/razionalità) e di avvicinarsi ed entrare nel mondo divino (la fede).

La fede e la razionalità, ove siano vive e profonde nella coscienza di un essere umano, sono le due forze che Dio ci ha dato per sollevarci dalla animalità terrestre e per tornare da Lui; perché avremo finalmente compreso tutto ciò che il Cristo, "l'Uomo Dio", ha detto, ha fatto e, inoltre, tutto ciò che ha subito per ritornare al Padre.

Il concetto di Dio è contemporaneamente razionale e fideistico, in quanto alla domanda: "Chi mi ha creato?" non posso che rispondere "Dio", indicando con questa risposta una forza indescrivibile, superiore all'uomo ed alla donna.

E' una forza, che materialmente mi ha fatto nascere, e mi farà morire, ma che spiritualmente mi spingerà in un mondo superiore.

Il S. G. H. G.



Fides - Dettaglio dell'Arca di San Pietro Martire nella Cappella Portinari della Chiesa di Sant'Eustorgio a Milano





**Saggi, dissertazioni,
brevi racconti,
poesie fantastiche ed
anche
un pochino esoteriche**

EVOLUZIONISMO
TEISTICO

Bruno

Per Evolucionismo Teistico si intende che:

- l'Universo ebbe origine quattordici miliardi di anni fa
- le caratteristiche dell'Universo sono state elaborate per consentire la vita
- quando nacque la vita il processo di evoluzione permise lo sviluppo della diversità e della complessità
- quando l'evoluzione fu ben avviata, non fu più necessario alcun speciale intervento soprannaturale
- noi uomini siamo unici per certi tratti che resistono a una spiegazione evolucionistica ed evidenziano la nostra natura spirituale. Fra questi, l'esistenza della cognizione del bene e del male e la ricerca di Dio, che caratterizza tutte le culture umane, lungo l'intero corso della storia.

Pertanto, come ci insegna il nostro Rito, il Supremo Artefice Dei Mondi, che non è limitato nello spazio e nel tempo, creò l'Universo e stabilì le leggi naturali che lo gover-



nano.
Allo scopo di popolare di esseri viventi questo Universo che altrimenti sarebbe rimasto sterile, il Supremo Artefice Dei Mondi scelse l'elegante meccanismo dell'evoluzione per creare microbi, piante e animali.
Ma cosa straordinaria, il Supremo Artefice Dei Mondi adottò intenzionalmente lo stesso meccanismo per dar vita a speciali creature dotate di intelligenza, cognizione del bene e del male e libero arbitrio, nonché desiderose di cercare e realizzare una piena comunione con Lui. Egli sapeva anche che queste creature avrebbero scelto di disobbedire alla legge morale.



Origine della vita - Salvador Dali, 1943





Tale visione è compatibile con tutto ciò che la scienza insegna sul mondo naturale. Ovviamente, la suddetta visione non può provare che Dio esiste, poiché nessun ragionamento logico può raggiungere un simile traguardo.

Per credere nel Supremo Artefice Dei Mondi occorre necessariamente un atto di fede: vedi l'articolo n.3 dei nostri Statuti Generali.

La visione proposta dal nostro Rito consente di sentirsi intellettualmente appagato e spiritualmente vivo, sia nella venerazione di Dio, sia nell'utilizzare gli strumenti della scienza per scoprire alcuni dei grandiosi misteri della Sua creazione.



Il fatto che l'Universo abbia avuto un inizio e obbedisca a leggi sistematiche che è possibile esprimere con il linguaggio matematico, l'esistenza di una notevole serie di "coincidenze" che consentono alle leggi della natura di sostenere la vita, tutto ciò mette in luce la necessità di un Creatore; non dice molto su quale Dio debba esserci dietro, ma invece suggerisce che alla base di tali principi precisi ed eleganti debba esserci una Mente Intelligente.

Il nostro Rito, praticato con umiltà ed assiduità, ci consente, quindi, di conciliare scienza e spiritualità attraverso una integrazione equilibrata e intellettualmente onesta.

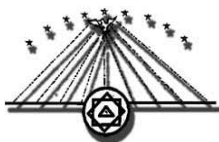
"Ti supplichiamo di vegliare senza posa sui tuoi figli, togli dai loro occhi il fatale velo dell'inesperienza, illumina la loro anima, lascia loro intravedere qualcuno dei piani perfetti di quella saggezza con la quale Tu governi i mondi affinché, degni di Te, noi possiamo cantare con inni infiniti le tue opere meravigliose e celebrare in coro eterno l'universale armonia che la Tua presenza imprime alla Natura....." (dall'Invocazione di Chiusura dei Lavori)

Bruno



Donna velata - Antonio Corradini, XVIII sc.





NOTE ALCHEMICHE

PER LA FINE DI UN CICLO

Marco

Benché le tecniche alchemiche, così come vengono tradizionalmente tramandate, siano ovviamente sempre valide in ogni epoca ed in ogni luogo, tuttavia, in questo periodo terminale dell'Età del Ferro, l'inquinamento ambientale (chi sa a quale livello è possibile che si svolgano, in realtà, le operazioni alchemiche, non dovrebbe avere difficoltà ad intendere cosa si nasconda dietro questo concetto così inusuale per l'alchimia tradizionale; un piccolo aiuto può fornirlo la considerazione che anche le onde radio e gli schermi televisivi ne potrebbero essere fra le più perniciose vie di diffusione) sempre più massiccio a cui siamo sottoposti ha probabilmente creato all'alchimista contemporaneo alcuni problemi supplementari che gli alchimisti del passato non si sono mai trovati a dover affrontare e che, pertanto, non trovano spazio nei testi classici sull'argomento. Ho quindi ritenuto opportuno, in assenza di più autorevoli insegnamenti, condividere con i Fratelli alcune considerazioni (in merito ad applicazioni tecniche ed a sperimentazioni pratiche, in analogia con quanto avviene a livello interiore), frutto della mia, ormai datata esperienza alchemica personale, che però a causa della scarsità dei risultati finora ottenuti, debbo purtroppo, ritenere ancora insoddisfacente (ovviamente, nel proseguire la mia dissertazione, utilizzerò un linguaggio sia allegorico

che simbolico, quindi per quanto riguarda me stesso, la mia interiorità, ad esempio: l'Oro è, a parte la sporadica apparizione di alcune pagliuzze, ben al di là da venire e l'Argento prodotto fino a poco tempo fa, aveva, a causa di un'eccessiva presenza dell'elemento Aria, delle grossolane bolle nella sua costituzione; in quanto alla Pietra è ancora così rovente che sarebbe follia volerla utilizzare in queste condizioni). Poiché, però, questi risultati deludenti sono magari in gran parte dovuti proprio alla sottovalutazione degli effetti dell'inquinamento ambientale sulla Materia da sottoporre ai processi alchemici, essendomi (meglio tardi che mai!) reso conto di ciò, ho deciso di fare quanto sta nelle mie possibilità affinché i Fratelli (che si dedicano a questa particolare ricerca) possano riconoscere più facilmente queste nuove difficoltà e porvi preventivamente rimedio (comprendo che per chi non si è mai cimentato in questi esperimenti interiori, il linguaggio utilizzato in alcuni passaggi, potrà apparire non sempre comprensibile, per cui mi scuso in anticipo per il disagio non voluto).

Credo che gli effetti dell'inquinamento ambientale attuale sulla Materia siano fondamentalmente due: il primo, quello più facilmente riconoscibile, ma non per questo altrettanto semplicemente risolvibile, è dato dalle impurità lasciate nelle varie sostanze; il secondo, di gran lunga più subdolo e pericoloso, è nella disomogenea consistenza dei vari Metalli, che alternano zone di estrema durezza ad altre eccessivamente fragili.



L'Alchimista - David Teniers il Giovane XVII sc.





Non tratterò, ovviamente, il problema della presenza dei vari grumi infiammabili di cui le Materie Prime attuali sono impregnate, poiché chiunque abbia acceso, anche una sola volta, il Fuoco dei Filosofi, si sarà subito accorto, dallo scoppietto provocato, della loro presenza e quindi avrà già affrontato, nel modo ritenuto più congeniale, il problema. Personalmente ho constatato che, se il Vaso è ben chiuso, il fenomeno si esaurisce rapidamente, evidentemente per autocombustione di quei grumi; per cui il rimedio è semplicemente quello di evitare il più possibile le fonti, purtroppo al giorno d'oggi così numerose, di queste fastidiose sostanze.

Per quanto riguarda il primo problema dobbiamo distinguerne due aspetti. La maggior parte delle impurità, quelle più spesse e grasse, si depositano semplicemente alla superficie della sostanza e,

malgrado alcune apparenze contrarie, non penetrano mai al loro interno. Esse possono quindi essere tolte con un semplice lavaggio con l'Aceto; se poi si intendesse provvedere alla purificazione iniziale della Materia mediante il Salnitro, piuttosto che con la tradizionale tecnica della Filtrazione, allora il problema non si porrebbe, poiché nella dissoluzione della scorza esteriore andrebbero distrutte anche le varie macchie di grasso su essa depositatesi.

Ben più complesso è il problema delle impurità che si depositano negli interstizi della sostanza. Come già detto, esse non provengono da un trasudamento delle macchie untuose superficiali, ma da una diretta penetrazione di inquinanti molto più sottili che si diffondono per via aerea. Il lavaggio di cui si è precedentemente parlato, pur indispensabile in sé, non è quindi utile alla prevenzione di questi depositi, mentre l'uso del Mantice dei Filosofi può parzialmente allontanare le particelle non ancora depositatesi, ma è del tutto insufficiente per quanto riguarda quelle ormai saldamente aderenti agli interstizi (fenomeno di aderenza che, d'altronde, al giorno d'oggi, avviene con una velocità quasi fulminea).

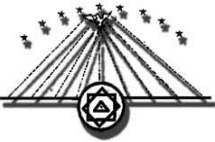
Personalmente ho notato che immergendo la sostanza in una soluzione di Arsenico ed esponendola ad un Fuoco molto secco, queste sostanze finiscono con il dissolversi; ovviamente non escludo che ci siano altri mezzi ed ognuno può trovarne di alternativi. Devo anche aggiungere che nel processo di dissoluzione si verificano, a volte, delle piccole vampe. Nel mio caso personale sono sempre state innocue e di breve durata, ma non escluderei che, in caso di una diversa composizione delle scorie o di una meno compatta conformazione degli interstizi, il fenomeno possa assumere caratteri più accentuati; anche qui, come sempre d'altronde in alchimia, un opportuno dosaggio del Fuoco, specie nelle prime operazioni, può evitare molti inconvenienti.

Ma il problema fondamentale che l'alchimista d'oggi si troverà ad affrontare, è quello della innaturale consistenza dei Metalli odierni, contemporaneamente fragili e duri, come per una incompleta fusione dei loro strati costitutivi. Nell'alchimia classica al solo Stagno (si mantenga il parallelismo con quello interiore) veniva attribuita una siffatta struttura, che evidentemente, nel suo caso, è natu-



Il mercurio incendia il drago - Splendor Solis XVI sc.





rale, e già solo per questo esso era considerato dagli antichi alchimisti non sottoponibile ai processi di trasmutazione e regolarmente scartato; infatti nei testi classici se ne parla raramente e solo per sottolinearne l'inutilità. D'altronde il Piombo era considerato, all'opposto, il Metallo di partenza ottimale proprio perché presentava caratteristiche antitetiche a quelle dello Stagno: solidità, compattezza e pesantezza. Che rimane dunque da fare all'alchimista attuale, che ritrova in tutti i metalli a sua disposizione le caratteristiche che nei testi tradizionali sono considerate incompatibili con il processo di trasmutazione? Un suggerimento prezioso l'ho trovato nell' "Esh Metzaref", un antico testo alchemico-cabalistico, che suggerisce una rarissima tecnica per la trasmutazione dello Stagno: "Natura ejus (dello

Stagno) viscosa autem et aquea in aurum meliorari potest, si cum calce auri per decendium omnibus ignis gradibus pulverisetur et in aurum fluens sub pilulae forma sensim immittatur".

Non disponendo nella mia "dispensa interiore", né essendo in grado di fabbricare l'Oro Liquido (retaggio, credo, di tempi migliori), l'istruzione sarebbe stata di pochissima utilità se non fosse stata seguita da un'ambigua indicazione: "Quod et cum argento fieri edoctus sum". Non è affatto chiaro se l'Argento in questione può essere usato in alternativa allo Stagno od all'Oro; io, comunque l'ho interpretata in quest'ultimo senso, usando la Calce di Luna al posto di quella d'Oro e l'Acqua Lunare in sostituzione dell'Oro Liquido ed, effettivamente, l'Argento (s'intende sempre quello allegorico/simbolico interiore) prodotto partendo dal tanto disprezzato Stagno con questa tecnica non presenta più quelle bolle d'Aria che ne avevano funestato la produzione per tantissimi anni.

Non mi azzardo ad affermare che queste modalità operative possano avere valore universale, anzi, essendo le Materie Prime diverse per ogni alchimista, ognuno dovrà imparare dai suoi sforzi e dai suoi errori, com'è capitato a me, a rettificare i difetti di partenza delle sostanze che utilizza. Ma un precetto ha, in questi tempi calamitosi, un valore assoluto: proteggete con estrema vigilanza la purezza dei vostri metalli, perché tutta l'atmosfera dei tempi attuali congiura contro di essi e, mai come oggi, è necessario che l'iniziato si avvolga accuratamente con il mantello di Ermete!

"La sua natura vischiosa ed acquosa può essere migliorata in oro se viene polverizzata, facendola passare per tutti i gradi del fuoco, con calce d'oro per dieci giorni e versandola delicatamente, in forma di pillola, in oro liquido".

"Cosa che, come mi è stato insegnato, può essere fatta anche con l'argento"

Marco



Fasi alchemiche dal libro di Nicolas Flamel - XV sc.





Pasqua

ovvero il mistero di morte e resurrezione nelle tradizioni iniziatiche

Salvatore

Secondo un'antica tradizione, risalente a Sant'Agostino ed a San Cipriano, la prima Pasqua, sarebbe avvenuta il 25 Marzo, in occasione dell'equinozio di Primavera, per riassumere la creazione del mondo e l'incarnazione del Verbo. Al plenilunio del primo mese lunare, dopo l'equinozio di Primavera, gli ebrei, celebravano la loro Pasqua che è in memoria dell'intervento liberatore del loro Dio, il quale, letteralmente, saltò oltre le case degli ebrei, contrassegnate dal sangue dell'agnello, quando morirono i primogeniti degli egiziani. Il ricordo di questo rito, è ancora più antico, se si risale alle antiche civiltà nomadi che, solennizza-

vano l'inizio del nuovo anno, quando immolavano i primi nati del gregge prima di partire per i pascoli estivi. Allora, l'anno aveva inizio in Primavera.

L'esorcizzazione dalle influenze demoniache, attraverso il rito che si officiava, era il buon auspicio per assicurare fecondità.

La carne, era consumata in modo rituale, per rinsaldare la "communio" della famiglia e della tribù. L'agnello, era ucciso senza che si spezzasse alcun osso, da qui, il mito del Cristo, del quale si diceva che "di Lui, non sarà spezzato alcun osso" e, quindi, la premura dei sacerdoti nell'ordinare che gli si spezzassero le ginocchia, per accelerarne la morte, premura resa vana da Longino che, gli trafisse il costato.

Durante le feste, si danzava con un ritmo consistente in salti, venivano accesi dei fuochi e, il "saltar oltre" fumo e fiamme, era il momento purificatore per propiziare fertilità.

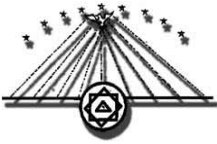
Nella tradizione ebraica, alla carne, si unirono le erbe amare ed il pane non lievitato, ricordando l'uno, l'amarrezza della schiavitù e, l'altro, la fretta per la partenza dall'Egitto, per cui, il pane non poté lievitare.

La Pasqua cristiana, è lo sviluppo di questa tradizione, dove, il Cristo Unto, muore, nella ricorrenza della Peshac, sulla croce, senza che un osso gli venga spezzato mentre, nel vicino Tempio, vengono immolati gli agnelli.



Crocifissione
Isabella Soldati
1981





Resurrezione - Isabella Soldati, 1988

I cristiani, sono liberati dalla schiavitù del peccato mediante il sangue dell'agnello "Il Cristo che si è offerto al Padre in sostituzione delle primizie".

Come recita Sant'Agostino, "La Pasqua, è passaggio del Signore che, attraverso la passione, giunge alla vita, conducendo ad essa quanti credono nella Sua Resurrezione".

Morte e resurrezione, paura ed incertezza dell'uomo che, ignora cosa avverrà di lui, quando sarà giunto il momento di lasciare il visibile ed il corporeo, per passare all'invisibile ed all'etereo.

Il 25 Marzo, si svolgeva, non solo in Grecia, ma, in tutto l'Oriente, la festa della morte e resurrezione di Adone.

Il mito, narra che Afrodite nascose un bimbo bellissimo, nato dall'unione incestuosa di Mirra con il padre Cinira, re di Pafos e lo affidò a Persefone. Il bimbo crebbe e Persefone non voleva renderlo; Zeus, allora, decretò che questi visse sei mesi con Afrodite e sei mesi con Persefone. Un giorno, un cinghiale lo uccise, forse, una ierofania di Ares o di Efesto, entrambi gelosi di Afrodite e, dal san-

gue di Adone, nacque l'anemone.

Il mito, esprime l'eterno ritorno della Primavera, del nuovo Sole dopo il semestre invernale, è simbolo della perenne rigenerazione del "Cosmo" per opera dell'Epifania del Dio superiore.

"*Igne natura renovatur integra*".

Tarmuz, è l'equivalente babilonese del mito e così pure, il frigio Attis. Nell'antica tradizione nordica, Loki uccide il bianco Baldur. In Egitto, Set uccide Osiride. Il sangue, unito spesso all'evirazione, è l'elemento conduttore che accomuna le varie tradizioni.

Il Demiurgo, per creare, deve scendere nell'antro

delle ninfe; lì si accoppia con la ninfa che rappresenta il "principio umido della materia". Ma bisogna porre un freno alla progressione della materia, quindi, la mutilazione dei genitali, come nei riti dionisiaci, rappresenta il freno verso l'indefinito materiale, il ritorno nell'impassibile e del non manifestato.

Questo è il modello per l'uomo, perché rappresenta la sorte delle anime cadute dall'intellettuale nella materia e che, grazie all'iniziazione, potranno ottenere il richiamo verso gli Dei, risalire verso l'Uno, dopo essersi liberati dalla prigionia dei corpi.

Affinchè il mito diventi tale, è necessario che, in tutti i racconti che ci vengono trasferiti, appaia la figura dell' "Uccisore", elemento essenziale affinché si compia quanto stabilito e sia necessario fare per il compimento del disegno divino.

Chi è "l'Uccisore" ?

Il guardiano del progetto.

Di volta in volta, esso è, o un animale simbolo di potenze ctonie, come il cinghiale, o un Dio oscuro come Loki o Set, o, più semplicemente, un uomo, come Giuda.





Figura emblematica che ha un ben triste destino, essere ricordato ed esecrato per aver compiuto un'azione ritenuta indegna.

Egli ne dovrà sopportare il peso, sarà bandito dalla comunità in cui vive, il suo nome sarà maledetto ed indicato a disprezzo, ma, senza la sua azione, il destino non si sarebbe compiuto.

Figura di primo piano nel mito, dovrà recitare un copione per lui scritto da un potere superiore ed al quale non può sottrarsi.

Macererà nel suo animo il terrore per l'atto che dovrà compiere e si porrà la domanda del perché, a lui, è stato affidato questo compito ingrato.

Sarà maledetto, subirà il devastante gioco di emozioni che albergheranno nel suo animo, verrà distrutto, perché, egli è un "non vivo", perché egli è un "non morto".

"Ma perché, mio Dio, hai voluto che interpretassi tutto ciò? Cosa devo scontare, quale è il mio peccato?."

Ho dovuto chiudere le porte della mia coscienza e Tu, hai spalancato quelle del mio dolore.

Non sono forse anche io Tuo figlio?

Come potrò riapparire davanti agli uomini dopo quello che il destino, da Te, per me scritto, ha voluto che io compia?"

A volte, è necessario che, per l'avverarsi di un evento, a qualcuno sia affidato il compito ingrato.

Dalla sofferenza che egli proverà per aver compiuto l'atto, per il dolore che lo macererà, fino a portarlo alla follia ed alla morte, scaturirà l'ineffabilità del disegno Divino che, se non lo potrà assolvere pubblicamente agli occhi del mondo, gli riserverà, nel Suo Regno, un linimento per le ferite, gli sarà concessa la pace della morte.

L' "Uccisore", è l'elemento psicopompo che, dopo aver prodotto, con il suo operato, l'atto della morte, aprirà le porte verso il percorso della resurrezione.

Ma da dove e da cosa scaturi-

sce nell'uomo la paura di lasciare il tangibile e come potrà assolversi da tale timore?

L'alba dell'uomo, è stata sempre caratterizzata da un duplice problema che ha angosciato le masse e che investe il dopo la vita, cioè, morte e resurrezione.

Parlare della morte, diviene spesso una sfida al reale, un tentativo di oggettivare il "NULLA". L'uomo ha tessuto al disopra di questo buco nero, una rete di mitologie e riti per occultarne la crudeltà.

La morte è stata immaginata come un sonno, come un'attesa o come una redenzione che conduce alla vita eterna. Tutti i riti, però, sono legati da una caratteristica comune, evitare la vista della decomposizione del corpo, forse una paura inconscia di perdere la propria identità.

L'uomo muore, la carne si decompone, ma l'osso resta.

Esso è luogo di forza e di potenza. La vita della carne, trae origine dall'osso che essa riveste.

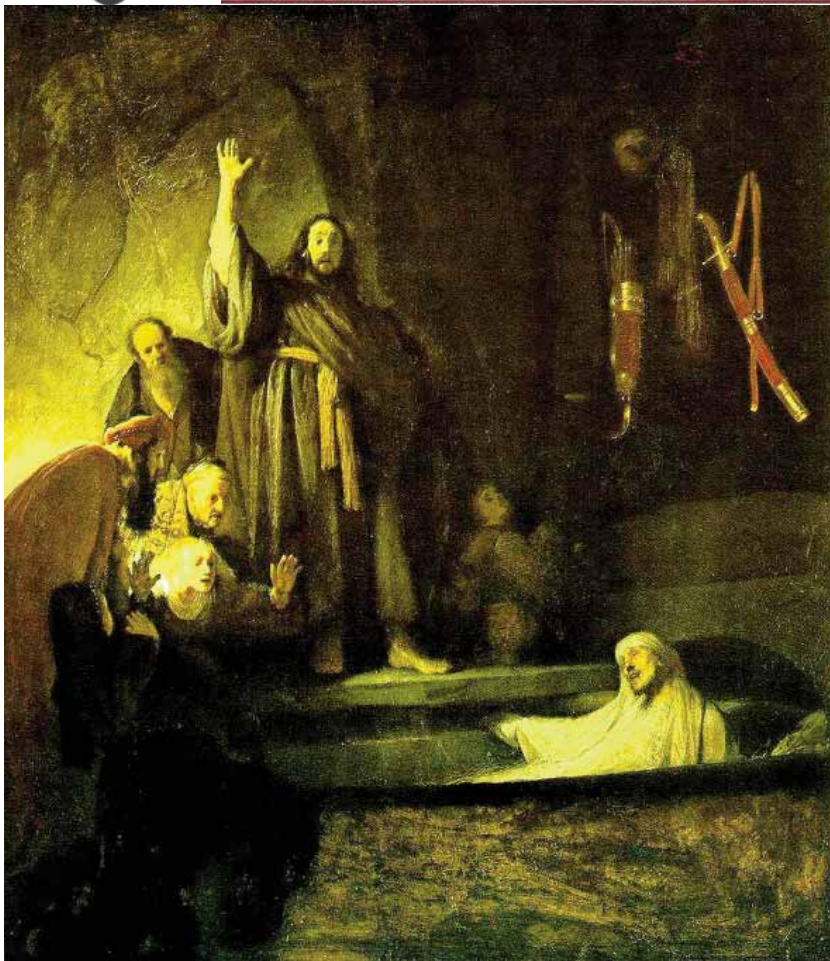
Anche nella Bibbia, la vita, la carne, quella importante e preziosa, destinata a durare per sempre, viene dalle ossa.

Dice Ezechiele: "Figlio dell'uomo, queste ossa possono rivivere?"



Giuda provoca la Cattura di Cristo - Caravaggio





Resurrezione di Lazzaro - Rembrandt, 1630

Ritesserò i nervi, farò crescere la carne, vi intesserò sopra la pelle, poi infonderò lo Spirito".

La morte, è un fatto concreto che si annuncia nella paura dell'ignoto, dell'aldilà, del nulla.

Lazzaro non ha mai detto nulla della sua esperienza di morto.

Emille Zolà, in una sua opera, fa dire a Lazzaro che lui, nella morte, ha soltanto dormito e non ha visto niente, niente, niente, e glielo fa ripetere tre volte.

Né dicono qualche cosa i "Sette dormienti di Efeso" (persecuzione di Decio e risorti sotto Teodosio I)

Paolo scrive: *"Quidam autem dormierunt"*.

Anche di Santo Stefano si dice: *"Obdormivit in Domino"*.

Quindi, nulla ci può essere raccontato da coloro che dormono.

Freud, Nietzsche, Sartre, Eliot, affermano che l'uomo è diretto verso la disgregazione. L'uomo

muore veramente, non è una finzione.

Nel morire, l'uomo non è più.

Nella morte, per citare Nietzsche, stiamo andando verso il nulla infinito. Però, il buddismo, venera il "Nulla" e, ne ha ben diciotto tipi.

"Vedete, fratelli miei, disse il Buddha prima di morire, tutti gli elementi sono votati al "Nulla", e Nietzsche "Se guardi a lungo l'abisso, l'abisso finirà per guardare te".

Però, se il nulla prenatale, aprendo al nascere, appare come un Nulla creativo, anche il Nulla post mortem, aprendo alla morte, potrebbe essere creativo e, quindi, aprire al rinascere.

Se, nel morire, la nostra identità viene divorata dal Nulla, il saggio, liberato dal Nome, si perde nell'Essenza.

Einstein diceva: *"C'è la probabilità, nell'infinitudine dell'universo, di trovare delle scintille di intelligenza degli uomini che furono, tra i rumori cosmici, tra i frastuoni delle stelle che esplodono".*

E' vero, altresì, che quando l'uomo muore, a qualsiasi età ciò accade, è perché non ha altre esperienze da compiere sulla terra.

Quindi, l'evoluzione dell'uomo, avviene sulla terra, da incarnato. Il morire, è un

passare dal visibile all'invisibile, è un cambio di dimensione. L'attimo della morte, è l'attimo stesso in cui, l'individuo, rivedendosi come in uno specchio, sa chi è.

La morte iniziatica, costruisce il corpo glorioso dell'uomo e, penetrando nell'eternità, gli permette di vivere nel mondo profano.

L'immortalità, appartiene all'iniziato nel momento in cui accetta l'esperienza della morte e si pone ad un livello più elevato. Così che, la morte, viene sommersa dalla vittoria.

L'opera al nero, è la sintesi del processo di morte e di resurrezione. L'uomo, si avvicina al doppio dominio, sul mondo esterno e su quello del suo universo interiore. Deve saper morire per vivere meglio, deve amare la vita ma rompere con i pregiudizi che gli sono stati imposti. Deve essere un ritorno alla terra ancestrale per rinascere nell'età dell'Oro.





Come dice Saint Martin: *"L'obiettivo della rigenerazione umana deve essere il recupero della condizione Adamica, di uomo autentico, di uomo spirito, ricettacolo del Verbo e colmo della Sua ricchezza"*.

Quindi, la dottrina esoterica, tende all'unione ed alla realizzazione nei Divino, non conosce altra legge che quella del Karma che regola le vicende della vita umana.

Mi viene in mente il gioco degli scacchi. La pedina, che attraversa il labirinto della scacchiera, arrivata dopo lungo peregrinare e, dopo aver superato innumerevoli insidie all'altro lato della stessa, si rigenera e può assurgere a nuova vita.

E' il gioco del cavaliere con la morte, egli sa che non c'è nulla da morire perché anche la morte non muore mai e così, fiducioso, va verso la sua meta, il suo Karma.

L'eroe, colui che è mosso dall'Eros, cioè dall'amore, di quell'amore verso se stesso, non tremerà davanti alla signora della Notte, ma con essa ingaggerà un gioco che lo porterà ai limiti della sua completa distruzione perché, solo rischiando, riuscirà a distrarla e, quindi, ad aprire la porta della vera vita.

Il nero mantello, non è altro che un falso ostacolo, basta solo guardare con gli occhi della mente per poterlo superare. La falce che la morte impugna, non rappresenta altro che quel quarto di Luna, quel minimo necessario di femminile, dal quale non bisogna farsi travolgere, ma che è necessario per poter sublimare la vera natura, per superare la vita e la morte, per far proprio lo spirito dell'Uno, per non cadere nella trappola del due. Il due è un tranello della mente, se guardi da una parte non ne vedi un'altra, così nasce il due.

Recita l'Ecclesiaste 33/13: *"Osserva le opere dell'Altissimo, stanno due a due, l'una di fronte all'altra"*.



Ma non è questa un'ispirazione inferiore? La separazione è il "diaballo", il Diavolo. Quindi, sarebbe meglio dire vita - morte, e cioè una cosa totalmente diversa da quella che solitamente si intende, cioè essere eterno nella verità, al di là delle opposizioni.

La resurrezione dell'uomo, o meglio, dell'iniziato, non è altro che prendere coscienza dei geni che egli porta dentro o dai quali è posseduto. Questi geni, trasmessi, bisogna saperli risvegliare e comprendere, ed allora egli Sarà.

Il migliore, divenuto figlio del Padre, riceve la sintesi delle conoscenze archetipiche, conosce ciò che è stato e chi è stato e, da questa presa di coscienza, avviene la resurrezione.

Il Padre, nel generare il figlio, ha rinunciato ad una parte del proprio Se per poter dar vita alla rigenerazione o resurrezione che avviene nel figlio, ma questo accade solo se il figlio è pure l'allievo, colui che, salvato dall'oblio, sa ripagare il Padre nel saper stimolare quelle sottili forze che, possedute dall'uno e passate all'altro, saranno disperse se l'altro non ne sarà degno, ed è proprio qui la magia della resurrezione.

Il Risorto, quindi, sarà il bambino d'oro, il portatore della luce.



Il cavaliere gioca a scacchi con la Morte - dal film: Il settimo sigillo, di Ingmar Bergmann (1956).





Curiosità

Il giorno di Pasqua è il giorno di riposo per i dannati dell'Inferno.

La palma: per Jung è il simbolo dell'anima. Per i Greci la palma veniva chiamata foenix come l'uccello che rinasceva dalle proprie ceneri. Pianta solare come le sue foglie simili a raggi, era emblema della vittoria presso i Romani, da qui simbolo della vittoria della resurrezione sulla morte.

Si narra che, durante la fuga in Egitto, Maria venisse rinfrescata dall'ombra di una palma, per cui il Signore fece dono a questa pianta dei frutti, i datteri (Vangelo apocrifo dello pseudo Matteo).

Ulivo: albero della misericordia da cui si trae l'olio per ungere (l'effetto magico dell'unzione). L'Ulivo è l'albero nato sulla tomba di Adamo. Segno di prosperità ed ubbidienza, di pace ed alleanza.

L'olio serve per la consacrazione (Battesimo, unzione del Re).



L'unzione simboleggia la luce Divina. L'Unto per eccellenza è il Messia.

Grano: BET LEM la casa del pane, non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna.

Vite: La prima pianta piantata da Noè dopo il diluvio.

Giovanni: "Io sono la vera vite e mio padre è il mio vignaiuolo "

Associata allo SHIN ebraico con il significato di fuoco.

Gesù istituì l'Eucarestia nel pane e nel vino nel ricordo dell'Eden, quando gli uomini e gli animali non si nutrivano di carne, ovvero non uccidevano. Il pane ed il vino, poi, sono prodotti ricavati e quindi alludono alla condizione dell'umanità dopo la caduta.

Pane e vino richiedono il lavoro, che brucia la carne dell'uomo e, quindi, la converte in energia, ovvero l'uomo si sacrifica.

Sicché pane e vino diventeranno per trasmutazione il corpo ed il sangue del Cristo, sacrificato per rigenerare gli uomini.



Salvatore

*Il riposo durante la fuga in Egitto
Caravaggio, 1596-97*



IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni

Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati a:

Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna
e-mail : renato.salvadeo@tin.it

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (oppure in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederlo, inviando un semplice messaggio all'indirizzo e-mail < renato.salvadeo@tin.it > specificando:

1. l'indirizzo o gli indirizzi a cui dovremo inviare il tutto (se sino ad oggi non vi è arrivato nulla per e-mail, è possibile che gli indirizzi in nostro possesso non siano esatti; è opportuno che ci trasmettiate quelli corretti).

E' importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione, direttamente dal Sito (www.misraimmemphis.org), in formato PDF



